

EQ

UILIBRI

sviluppo e ambiente



UN CAMMINO CHE PROSEGUE

“

È tutta una questione
di Equilibri!
100 di queste
letture

”

Un futuro
a dimensione
“circolare”
*intervista a
Walter R. Stahel*

EQ100

Sostenibilità,
moda
o rivoluzione?
*l'opinione di
Marco Frittella*

AGLI ABBONATI

Informativa ai sensi dell'art. 13 D.Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, in materia di protezione dati personali, la informiamo che i dati raccolti vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte dall'Editore, e avverrà secondo criteri di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a partner commerciali dell'Editore, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata erogazione dei servizi. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003, fra cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati dell'editore:

Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati, Via Virgilio Maroso, 50 – 00142 Roma, o anche via fax 065413432.

La informiamo infine che il Titolare del trattamento complessivo è il Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati nella persona del presidente con sede in Roma in Via Virgilio Maroso, 50.

SOMMARIO

Settembre 2019

- 3 Editoriale**
Un cammino che prosegue
- 4 Storia**
Sviluppo e ambiente: la ricerca di nuovi Equilibri
Il Consorzio: un forte strumento di tutela ambientale
Alla ricerca dell'olio perduto
- 6** È tutta una questione di Equilibri!
- 8 Scienza e Ambiente**
Notizie dall'Italia e dal Mondo
- 10 Intervista**
Un futuro a dimensione "circolare"
Prof. Walter R. Stahel
di Giancarlo Strocchia
- 12 Sistema Consorzio**
Un Sistema a prova di efficienza
di Marco D'Eugenio
- 14** Itelyum, il nuovo nome della rigenerazione italiana
- 16 Intervista**
Un patto globale per il pianeta
di Carmine Fotia
- 19 Opinione**
Sostenibilità, moda o rivoluzione?
di Marco Frittella
- 21 Analisi**
Una questione globale
di Nicolò Sartori
- 24 Libri**

EQUILIBRI
sviluppo e ambiente

Periodico trimestrale del Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati

Registrazione Tribunale di Roma
n. 374/89 del 21/06/1989

Direttore Responsabile:
Paolo Tomasi

Segreteria di redazione:
Giancarlo Strocchia

Anno XXVIII
Numero 100
Settembre 2019

Direzione, redazione,
amministrazione:
Consorzio Nazionale per la Gestione,
Raccolta e Trattamento degli Oli
Minerali Usati
Via Virgilio Maroso, 50
00142 Roma

Progetto grafico e realizzazione:
epcomunicazione
Via Arenula, 29 - 00186 Roma

Stampa:
Comunicare Srls
Roma

Stampato nel mese
di Settembre 2019



EDITORIALE N. 100 (2019)

Un cammino che prosegue

Paolo Tomasi
Presidente CONOU

*Dare alle stampe,
la prima delle
100 pubblicazioni
trimestrali
di Equilibri
ha significato,
per il nostro
Consorzio,
aprirsi
al dialogo
con tutti
i propri
stakeholder*

Un ideale filo conduttore unisce questo mio intervento con quelli che potete leggere nelle due pagine successive: l'impegno che il CONOU, attraverso la pubblicazione di "Equilibri", ha riservato negli anni al dialogo con i propri stakeholder e con la pubblica opinione in generale. Dare alle stampe il primo dei 100 numeri trimestrali di "Equilibri", nel lontano 1990, ha segnato, per il Consorzio, l'avvio di un processo di progressiva, ma costante, apertura verso l'esterno, nell'intento di condividere esperienze e risultati, apportando spunti di dibattito innovativi e riflettendo su eventuali, ancorché legittime, critiche.

Equilibri è stato concepito come "agorà" dove godessero di libera cittadinanza opinioni o punti di vista anche contrapposti, ma sempre contraddistinti da serietà intellettuale e autorevolezza. Siamo profondamente convinti oggi, come lo eravamo nel 1990, che il nostro sia un sistema "solidale" nell'accezione più ampia del termine, dove è il complesso dei contributi di tutti gli attori della filiera a dar vita ad un modello che è divenuto punto di riferimento a livello europeo. E non solo. Noi ci consideriamo un tassello di una più ampio movimento che oggi, ancor più di ieri, sta cercando di sovvertire le regole, non scritte, di un mondo dove sono ancora i modelli di consumo lineari a prevalere.

Del resto, già nell'editoriale numero 1 ci si chiedeva se il progresso tecnologico avrebbe fornito mezzi e supporti adeguati a raggiungere un futuro dove non fosse il tornaconto a tutti i costi a governare le azioni dell'uomo bensì il conseguimento di

migliori condizioni di vita per tutti, anche a costo di riscrivere i principi di un'economia ancora troppo sbilanciata sul concetto di utile.

La risposta che da sempre cerchiamo di dare a questo quesito è inscritta nel quotidiano lavoro che destiniamo all'individuazione di soluzioni concrete ed efficaci che soddisfino i bisogni energetici e ambientali del Paese. Un assunto immutato nel tempo. E se confrontiamo i numeri della nostra raccolta con quelli dell'ottobre 1990, possiamo affermare, con cognizione di causa, che il nostro non è stato un proposito scritto sulla sabbia.

Oggi quel 70% di olio minerale usato raccolto è divenuto il 99%, di cui il 98% avviato a rigenerazione. Contestualmente, abbiamo anche proseguito il cammino sulla via del dialogo.

Mi fa piacere ricordare iniziative come Circoliamo o CircOILeconomy che in questi anni ci hanno posti di fronte a interlocutori sempre differenti, e nate allo scopo di mettere a disposizione le nostre competenze, rendere intellegibile la nostra missione e illustrare il contributo offerto alla crescita di una coscienza ambientale diffusa. Non siamo gli unici, abbiamo ben presente che restituire al territorio la prospettiva di un futuro più sostenibile significa operare con tutti i soggetti delegati a questo scopo con atteggiamento collaborativo e costruttivo. Noi non ci siamo mai tirati indietro e proseguiamo lungo un percorso di costante miglioramento. Perché le celebrazioni non servono a magnificare il passato, ma a raccogliere maggiori energie per proiettarsi verso il futuro.

Ripubblichiamo volentieri tre editoriali che consideriamo significativi per la storia di "Equilibri" e del CONOU. Un gesto con cui non solo ripercorriamo idealmente alcune tappe importanti nella vita della rivista ma intendiamo rivolgere un ringraziamento a tre presidenti che hanno contribuito sensibilmente alla crescita del Consorzio.

EDITORIALE EQUILIBRI N. 1 (1990)

Sviluppo e ambiente: la ricerca di nuovi Equilibri

Possibile coniugare le ragioni dell'economia con il rispetto delle compatibilità ambientali?

Il miglioramento della qualità dell'ambiente comporta un "taglio" allo sviluppo e alla sua ridefinizione? Il progresso tecnologico è in grado di fornire risposte efficaci alle richieste di migliori condizioni di vita? Sicuramente non esiste una ricetta, una soluzione certa e determinata in grado di mettere tutti d'accordo. Esistono però esempi positivi, esperienze concrete che è importante conoscere per verificare la possibilità di riproporle in situazioni diverse. "Il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati" rappresenta una soluzione efficace al problema ambientale, con implicazioni significative sul fronte del risparmio energetico e del corretto equilibrio tra "pubblico" e "privato".

Nato dall'intuizione del legislatore sulla scorta di un bisogno pubblico (il recupero di sostanze che solo se disperse possono arrecare danno all'ambiente) il Consorzio, pur operando sotto il controllo statale, è gestito secondo un modello organizzativo ed economico di natura privata. Attraverso la propria organizzazione e senza incidere sulla spesa pubblica, il Consorzio contribuisce in modo rilevante alla salvaguardia ambientale e al risparmio energetico, testimoniando, con dati di raccolta sempre crescenti, la validità del modello individuato dal legislatore. Negli anni l'attività di raccolta è stata affiancata da un crescente impegno di comunicazione che è servito a far conoscere il



Pio Zunino Reggio

Consorzio, a irrobustire l'immagine e, soprattutto, a responsabilizzare quote sempre più ampie di detentori di olio usato. Lo sviluppo della raccolta fino agli attuali livelli – quasi il 70% degli oli usati prodotti è stato raccolto nel 1989 – è funzione dei miglioramenti organizzativi e del grado di conoscenza, sempre maggiore, dell'attività del Consorzio.

Con questa finalità, recentemente, abbiamo dato vita all'iniziativa del "Numero Verde", attraverso il quale siamo in grado di fornire, a tutti coloro che ne fanno richiesta telefonica, indicazioni concrete per la corretta destinazione degli oli, segnalando il recapito del raccoglitore più vicino e le modalità di consegna.

È questa esperienza che il Consorzio propone, attraverso la pubblicazione di "Equilibri", all'analisi di chi è impegnato nella definizione di risposte concrete ai bisogni energetici e ambientali. Siamo certi che dal dibattito possono scaturire soluzioni ragionevoli, idee nuove: anche in questo modo il Consorzio si propone di contribuire concretamente alla tutela dell'ambiente.



Getulio Curzi

EDITORIALE EQUILIBRI N. 15 (1995)

Il Consorzio: un forte strumento di tutela ambientale

Questo è il primo numero di "Equilibri" di cui mi occupo come Presidente del Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati. Mi sembra doveroso e opportuno, certamente non formale, ringraziare il mio predecessore, Pio Zunino Reggio, per quanto ha fatto, per l'impegno forte e competente con il quale, in questi anni, ha coordinato l'attività del Consorzio. Il miglior

commento al suo lavoro sono i risultati conseguiti, che hanno segnalato il Consorzio come una efficace macchina, capace di raggiungere gli obiettivi indicati dalla legge istitutiva. Siamo grati a Zunino e a tutto il personale del Consorzio, delle mandatarie, delle aziende concessionarie alla raccolta, perché con il loro lavoro hanno realizzato un forte strumento di tutela ambientale, con cui affrontare le sfide dettate dall'esigenza di far convivere sviluppo e qualità della vita. Il nostro programma di lavoro è la naturale evoluzione di quanto già fatto in questi anni: puntiamo, in primo luogo, a migliorare l'efficacia dell'attività di raccolta, diretta o indiretta, aggredendo il residuo 15% di olio usato che ancora sfugge e che costituisce uno zoccolo duro, alimentato dalla somma di mille e mille comportamenti individuali scorretti.

Il Consorzio aumenterà sensibilmente la pressione su questa area di "evasione" agli obblighi di legge. Su questo obiettivo concentreremo tutti gli sforzi, mobilitando in primo luogo i raccoglitori, nostri terminali sul territorio, chiamati a svolgere un'azione sempre più incisiva verso l'universo del "fai da te" e verso le cosiddette categorie a rischio.

Inoltre, sarà intensificata la nostra azione nei confronti delle amministrazioni locali, a cui offriremo programmi

di impegno comune. Insomma, il Consorzio andrà incontro ai detentori e si metterà ancora con più slancio alla "caccia" delle aree di renitenza alla consegna.

Una delle nostre armi, forse quella decisiva, sarà l'educazione ambientale: per questo moltiplicheremo le azioni di sensibilizzazione e di comunicazione sul territorio, perché solo la diffusione di una coscienza civile matura e responsabile può consentirci di vincere la nostra battaglia per l'ambiente. Sappiamo bene che i risultati conseguiti fin ora sono stati rilevanti, ma non per questo ci sentiamo appagati: il nostro obiettivo resta quello dell'azzeramento della dispersione dell'olio usato nell'ambiente, e il nostro programma a breve mira ad avvicinarlo rapidamente.

Questo che vedete è un "nuovo" "Equilibri", una nuova versione del nostro house organ: insieme ad una più moderna impostazione grafica, abbiamo lavorato a una messa a punto dell'obiettivo editoriale. "Equilibri" non è mai stato il bollettino del Consorzio: ora questa sua caratteristica verrà ulteriormente accentuata, perché vogliamo che la nostra rivista diventi sempre più una tribuna di confronto sui grandi temi strategici delle politiche ambientali.

EDITORIALE EQUILIBRI N. 25 (1998)

Alla ricerca dell'olio perduto

Diventare Presidente di qualcosa che funziona rappresenta una sfida importante. E mi sembra che il Consorzio funzioni: merito dei miei predecessori e soprattutto di Getulio Curzi al quale vanno i miei (e i nostri) ringraziamenti. Dunque il Consorzio lavora, e lavora bene, da tanti anni: da quel 1982 in cui il Parlamento gli affidò una serie di compiti e di obiettivi da raggiungere. Uno ad uno gli obiettivi fissati sono stati raggiunti. Il risultato conseguito a tutt'oggi è assai lusinghiero: ormai si recupera circa l'85% del totale recuperabile.

Per questo il mio programma deve porsi delle mete ancora più ambiziose e puntare anzitutto a recuperare la quantità mancante all'appello. Un quantitativo che, se considerato in termini percentuali, può sembrare piccola cosa ma che rappresenta circa 30.000 ton. di lubrificanti usati dispersi. Per raggiungere il 100% della raccolta, quindi, bisognerà lavorare ancor di più e meglio. I risultati del primo semestre del 1998 sono molto incoraggianti: essi indicano che la raccolta è cresciuta rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (si è passati da 85.704 ton. di olio usato a 91.419, con un incremento percentuale del 6,7).

Per il futuro, oltre ad una riqualificazione del Sistema Consorzio continueremo a rivolgerci – con diverse azioni di sensibilizzazione – ai cittadini. Avrà inizio, infatti, con il nuovo anno scolastico, il più importante progetto di educazione ambientale rivolto a tutte le



Umberto Biasin

scuole italiane. Inoltre, il prossimo anno, il Consorzio tornerà a rivolgere la sua attenzione verso target specifici che già in passato si sono rivelati strategicamente importanti. In particolare, "parleremo" con le aziende agricole, le cooperative di tassisti, le compagnie di trasporto gommato e soprattutto con le stazioni di servizio e le autofficine artigiane. Il successo del COOU dipende strettamente dalla loro collaborazione e disponibilità. Il consiglio rivolto ai consumatori motorizzati è quello di sempre: per quanto riguarda il cambio dell'olio, meglio rivolgersi ai centri specializzati (officine e distributori). E l'augurio che rivolgo ai colleghi e ai collaboratori del Consorzio è quello di sempre: buon lavoro!

È TUTTA UNA QUESTIONE DI EQUILIBRI!



Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati

ANNO I - NUMERO
OTTOBRE 1990

Sped. abb. post. gruppo IV 70%

1

EQUILIBRI

SVILUPPO E AMBIENTE

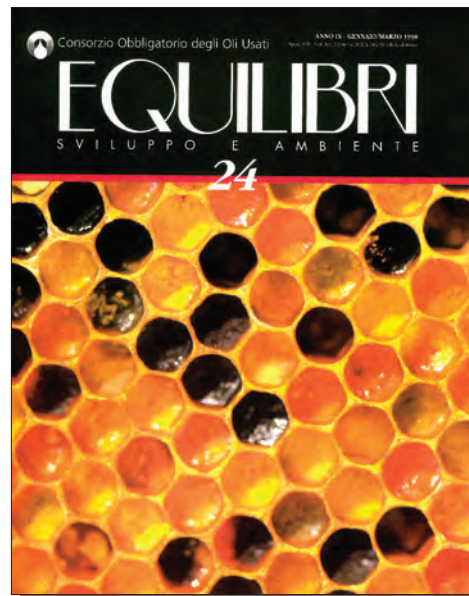
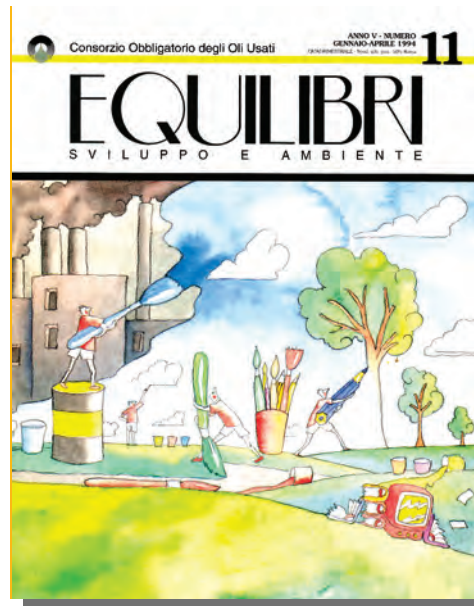
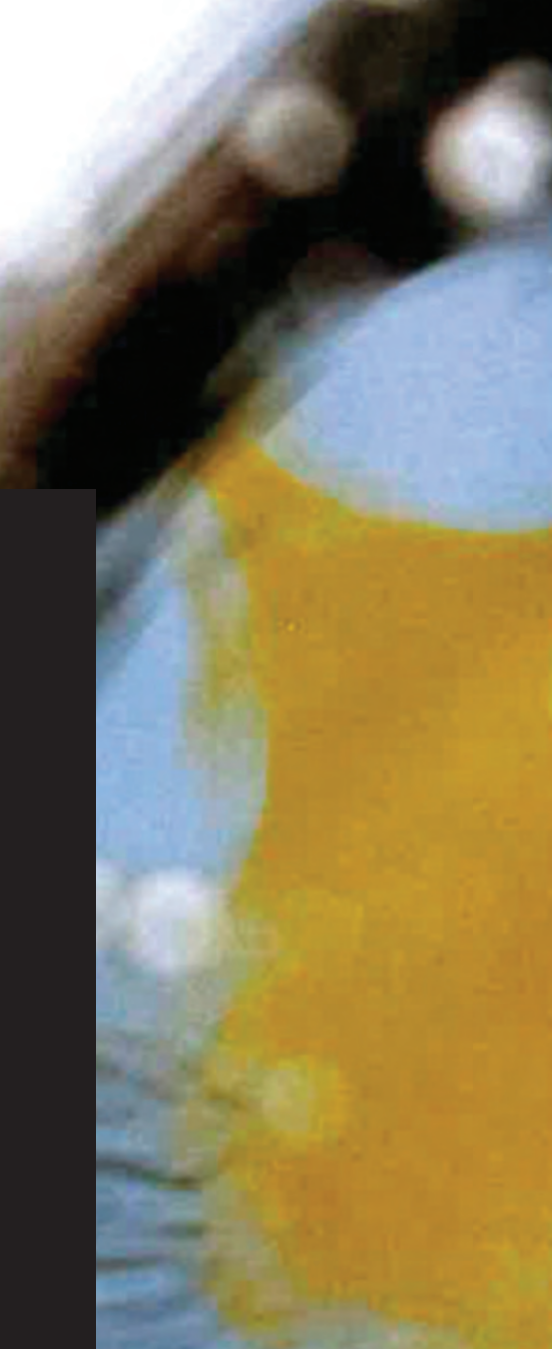


*Pubblico e privato per la difesa dell'ambiente
e il recupero energetico*

Quando nasce una pubblicazione la prima cosa che si formula è un'ipotesi di testata. In realtà, recuperare nella memoria la motivazione alla base della scelta, 100 numeri or sono, del nome EQUILIBRI risulta arduo, ma alla luce della sua "resistenza" nel tempo possiamo dire che l'intuizione fu quanto mai azzeccata. Uno dei fattori che, a nostro avviso, ha fatto sì che il nostro magazine sfidasse il passare degli anni con tanta dinamicità è stato proprio l'EQUILIBRIO con cui abbiamo provato a bilanciare argomenti, interventi interni ed esterni, punti di vista, cronache e resoconti, in linea con la crescita, nel Paese, di una sensibilità sostenibile. Un percorso entusiasmante, non sempre facile ma che ha contribuito a valorizzare il nostro lavoro e di tutti coloro che ogni giorno, con noi, fanno il tifo per l'Ambiente.

Siamo cambiati, e continueremo a farlo..

Nel corso degli anni EQUILIBRI ha assunto formati e impaginazioni grafiche differenti. Il numero 100 segna un ulteriore cambiamento e, speriamo, un passo avanti che intende venire incontro alla necessità di rendere il giornale più fruibile e agile, con un format grafico più arioso e lineare, nuove rubriche e approfondimenti. E non finisce qui!



Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati

30 EQUILIBRI
sviluppo e ambiente

**Difendiamo l'ambiente.
Da 30 anni**

30° anniversario del Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati **81**

100 di queste letture

Non ci rimane altro che augurarvi
buona lettura, e 100 di questi
numeri...

SCIENZA E AMBIENTE: NOTIZIE DALL'ITALIA E DAL MONDO





● Italia

Firmato il primo decreto End of waste

Un passo avanti per l'economia circolare, un traguardo importante per l'ambiente. Il decreto apre il percorso tecnologico e normativo per i pannolini che ora si potranno riciclare. L'Italia è il primo Paese nel mondo a introdurre una norma per il recupero delle materie prime seconde provenienti da assorbenti per la persona usati.

● Africa

La grande muraglia verde

Il progetto pionieristico guidato dall'Unione Africana e che coinvolge oltre 20 Paesi per contrastare l'avanzata del deserto. Il progetto prevede un muro di vegetazione che attraversa l'Africa da ovest verso est. Una meraviglia naturale che, una volta completata, si estenderà per 8mila km, con un obiettivo: fornire cibo e un futuro a milioni di persone che vivono in una regione in ginocchio a causa dei cambiamenti climatici. L'iniziativa sta trasformando la vita di milioni di persone fornendo terreni fertili, sicurezza alimentare, posti di lavoro verdi. È un simbolo di pace nei Paesi in cui i conflitti continuano a minacciare la popolazione.

● Oceano Pacifico

Ocean Cleanup: la missione contro la plastica

Ocean Cleanup è l'operazione di una ong che ha progettato una macchina per raccogliere rifiuti plastici dal mare sfruttando le correnti oceaniche. Il progetto prevede di installare nel Pacific Trash Vortex, la grande isola di plastica che galleggia nell'Oceano Pacifico, un sistema composto di barriere galleggianti che convogliano la plastica verso piattaforme che fungono da imbuto. Una volta al mese circa una barca andrà a raccogliere i rifiuti convogliati verso la parte centrale della macchina. Ocean Cleanup ha l'obiettivo di installare sessanta piattaforme galleggianti giganti in varie aree del pianeta entro il 2020.

● USA

Attraversare l'Atlantico a emissioni zero

Greta Thunberg è sbarcata in America nel porto di New York. La promotrice dei "venerdì ambientali" era partita dal Regno Unito per intraprendere una traversata atlantica e partecipare al *Climate Action Summit* a New York dell'Onu che si terrà il prossimo 23 ottobre e alla *Cop 25* a Santiago del Cile che è in programma il prossimo dicembre.

La ragazza svedese ha viaggiato a emissioni zero per 3mila miglia nautiche a bordo del Malizia, uno yacht a vela da regata ad alta velocità costruito appositamente per perseguire obiettivi ecologisti e dotato di turbine sottomarine ed elettricità fornita da pannelli solari.

● Canada

Google: ecco il piano per trasformare Toronto in una smart city

Google vuole trasformare Toronto in una città modello dell'era digitale. L'obiettivo è di partire dalla costruzione di 10 edifici e una serie di spazi residenziali e commerciali, per poi espandersi su parte del lungomare della città in un secondo momento. La compagnia ritiene di poter rendere la vita in città più desiderabile ed economica, con meno inquinamento, spostamenti più brevi, migliori condizioni climatiche e la presenza di soli materiali ed elementi rispettosi dell'ambiente.



Prof. Walter R. Stahel

Un futuro a dimensione “circolare”

È il padre e teorizzatore, in tempi non sospetti, del modello di riuso e rigenerazione produttiva, oggi indicato come la panacea per tutti i mali della società consumistica e anti-ecologista. Ma la strada per la definitiva affermazione dell'economia circolare, come Walter R. Stahel ammette in questa intervista esclusiva, è ancora lunga e accidentata”

Giancarlo Strocchia

Architetto e economista, Walter R. Stahel è il fondatore di Product-Life Institute di Ginevra, prima agenzia europea di consulenza per lo sviluppo di strategie e politiche sostenibili. Negli anni Settanta ha iniziato a studiare come sostituire l'energia con la manodopera, ricerca che ha portato a quella che oggi conosciamo come Economia Circolare. Questi studi sono culminati nella pubblicazione, nel 2010, del libro “The Performance Economy”. Membro effettivo del Club di Roma, è visiting professor alla Facoltà di Ingegneria e Scienze fisiche della University of Surrey (UK), e presso l'Institut Eddec de Université, HEC et Polytechnique di Montreal (Canada).



Chi pensa che l'Economia Circolare rappresenti l'ultima frontiera del filone ecologista, si sbaglia di grosso. Senza far risalire questo modello alla Cina di 2000 anni fa, come si vedrà nel seguito di questa intervista, sarà sufficiente fare riferimento al 1976 quando Walter R. Stahel pubblica un documento per la Commissione Europea in cui illustra per la prima volta il concetto di economia a circuito chiuso. La reazione non fu delle più incoraggianti, ma in seguito l'atteggiamento cambiò radicalmente.

Professor Stahel, ci è voluto tempo e tenacia per far comprendere alla comunità internazionale che i vecchi modelli produttivi rischiavano di mettere il mondo in ginocchio?

Quel primo report, che suggeriva la possibilità di sostituire l'energia con la manodopera, scatenò la reazione scettica degli economisti: “Dev'esserci un errore, ma non riusciamo a trovarlo”. La prima svolta arrivò negli Stati Uniti con il mio articolo scientifico “The Product-Life Factor”, che presentai all'edizione 1982 del Mitchell Prize. Negli anni Novanta il concetto di economia a circuito chiuso attirò l'interesse di accademici e industriali in tutto il mondo, soprattutto negli Stati Uniti. Ma questo interesse svanì misteriosamente dopo il 2000. In quello stesso periodo, anche l'interesse per le idee del Factor Ten Club, di cui ero membro, calò molto in fretta. Nel 2010 la neonata Ellen MacArthur Foundation rispolverò il concetto, ribattezzandolo “economia circolare” e incoraggiando molti partner industriali ad applicare i principi promossi nella sua piattaforma CE100.

Noi ovviamente parliamo dei van-

taggi derivanti dall'economia circolare in termini soprattutto ambientali. Eppure ci sono aspetti positivi anche dal punto di vista economico e lavorativo, che spesso vengono sottovalutati.

L'economia circolare è strettamente correlata all'economia e all'innovazione. Il passaggio a questo modello creerà posti di lavoro a qualsiasi livello di competenza e favorirà la re-industrializzazione delle aree geografiche nel loro insieme, oltre a ridurre drasticamente le emissioni di CO2 (del 66% su scala nazionale), il consumo di energia, materiali e risorse idriche e la quantità di rifiuti a valle. Le opportunità di innovazione comprendono anche nuovi materiali riutilizzabili, componenti riprogrammabili e campi di ricerca inediti, ad esempio, la chimica circolare, nonché tecnologie per eliminare i rifiuti accumulati negli ultimi cinquant'anni come la plastica negli oceani. L'obiettivo è trovare tecnologie svincolate che permettano di preservare il valore economico degli stock di materiali recuperando molecole e atomi puri, in modo da sostituire le strategie di gestione dei rifiuti per il riciclaggio. Parallelamente, servono innovazioni sociali che spingano i proprietari/fruitori degli oggetti a concentrarsi sul piacere di utilizzarli e di prendersene cura, così da evitare continue sostituzioni.

Si parla molto di economia circolare, ma l'opinione pubblica stenta a comprenderne il valore. Secondo lei, cosa bisogna fare per diffondere questa cultura in modo ancora più efficace?

Un'economia circolare dettata dalla povertà o dalla scarsità di risorse esiste da

sempre nella nostra società e continuerà a garantire la sopravvivenza umana nei Paesi sottosviluppati. Nelle aree geografiche benestanti, l'economia circolare è diventata improvvisamente una questione imprescindibile in ambito politico e industriale, e siamo di fronte a una nuova sfida: creare una circolarità dettata dalla motivazione. Purtroppo molti politici e attori economici temono i cambiamenti che ai loro occhi risultano imposti dall'esterno, un atteggiamento noto come sindrome del "non l'ho inventato io". Prolungare la vita utile degli oggetti ridurrebbe notevolmente i volumi di produzione di nuovi oggetti destinati alla sostituzione, nonché la quantità di rifiuti riconducibili ai prodotti dismessi. Tutto questo, però, contrasta con il pensiero economico imperante.

Quali sono gli strumenti concreti in mano alle imprese e alla collettività per mettere in pratica agevolmente i principi dell'Economia Circolare?

Per trarre beneficio dal passaggio all'economia circolare, i produttori tradizionali dovranno adattare il proprio business model estendendo le attività commerciali alla fase di utilizzo degli oggetti, tramite strategie di noleggio o leasing (sharing), oppure dovranno riacquistare i propri oggetti dai proprietari/fruitori, come fa la Apple con i suoi iPhone. In questo nuovo mondo si renderanno necessari alcuni cambiamenti a livello di tecnologie e progettazione dei sistemi per massimizzare il profitto. La società circolare è la forma non monetaria dell'economia circolare. Tra gli esempi più lampanti troviamo i repair café europei, ma in quasi tutti i Paesi esistono piattaforme in cui è possibile immettere generi alimentari prima della scadenza, o barattare articoli usati ancora in buono stato.

Di recente ha pubblicato un libro intitolato "The Circular Economy – A User's Guide" ("Economia circolare – Istruzioni per l'uso"): è un modo per far capire a tutti l'importanza, di intraprendere un percorso comune verso la sostenibilità?

Il titolo del libro intende sottolineare che siamo tutti parte integrante dell'economia circolare. I consumatori possono diventare fruitori attenti e oculati, imparando a prendersi cura dei propri beni durante la fase d'uso; i produttori possono progettare oggetti user-friendly e agevolare la fase d'uso garantendo accesso alle informazioni e fornendo parti di ricambio e dotazioni varie a prezzi contenuti; i politici possono legife-

rare sul diritto alla riparazione per i consumatori e sull'ampliamento delle responsabilità dei produttori rispetto a oggetti e materiali.

Quali sono, a suo parere, i settori industriali che ancora faticano a imboccare il sentiero della sostenibilità?

Il successo di molti settori economici si basa sul volume delle commodity: basti pensare alle attività estrattive che sfruttano minerali, petrolio e carbone, ma anche alla pesca, all'agricoltura, alla silvicoltura e ai servizi sanitari. Molti di questi settori non possono passare dagli attuali business model basati sui volumi ad approcci nuovi basati sulla gestione delle risorse. Le aziende estrattive possono dare a noleggio molecole anziché materiali; le società energetiche possono vendere la luce o la climatizzazione come se fossero servizi; le sostanze chimiche catalitiche, come gli oli lubrificanti, possono essere noleggiate e ri-raffinate dopo la restituzione. Trecento anni fa, la silvicoltura era la culla della sostenibilità. Oggi, invece, l'industria del legno segue la logica del profitto a breve termine anziché quella della plusvalenza a lungo termine. Un esempio meraviglioso sono i medici di paese, una figura risalente a 2000 anni fa e diffusa soprattutto in Cina. Ogni paese aveva il proprio medico e ogni abitante in buona salute doveva contribuire alle sue esigenze. Ma se un abitante si ammalava, il medico doveva prendersi cura del paziente gratuitamente. Perciò la cosa migliore era che tutti gli abitanti fossero in buona salute; non a caso il medico era molto attivo sul fronte della prevenzione. I nostri attuali sistemi sanitari, invece, andrebbero in bancarotta se fossimo tutti in buona salute.

Che cosa pensa dei movimenti di protesta, spesso guidati da giovanissimi, che chiedono un'azione globale più efficace per contrastare gli effetti del cambiamento climatico?

Greta Thunberg è una ragazza speciale, viaggia in continuazione senza mai prendere un aereo, e il suo messaggio è semplice: non distruggete il mio futuro. È difficile contestare il suo diritto al futuro, del resto un mondo a zero emissioni è un obiettivo grandioso. In ogni caso, i giovani hanno ragione ad accusare i propri genitori per non aver iniziato ad affrontare il problema già nel 1973, dopo la conferenza ONU a Stoccolma dove se ne discusse per la prima volta. A distanza di decenni, la questione è ancora aperta.



Un Sistema a prova di efficienza

*D*alle prime esperienze di raccolta e rigenerazione degli oli minerali usati agli attuali assetti industriali del Sistema CONOU. Un percorso virtuoso, partito nel 1984, che oggi rappresenta un modello continentale ineguagliato e che punta sempre di più alla qualità

Marco D'Eugenio



La storia del CONOU è particolarmente significativa perché testimonia la possibilità di tenere insieme le ragioni della tutela ambientale e quelle della convenienza economica grazie alla capacità di leggere le trasformazioni culturali, sociali ed economiche e di operare scelte strategiche conseguenti.

La raccolta e la rigenerazione degli oli usati muovono, infatti, i primi passi in un'epoca lontana e difficile: il debutto avviene ai tempi dell'autarchia quando il recupero dell'olio usato veniva interpretato in modo molto rudimentale, accontentandosi di un processo sommario di riduzione delle impurità. Senza voler ripercorrere la storia del CONOU, ci preme sottolineare come dal 1984 (anno di inizio delle attività) ad oggi i passi che sono stati compiuti testimoniano la necessità di dare vita prima ad una filiera e poi ad un vero e proprio Sistema efficiente e maturo, composto da aziende di raccolta concessionarie e aziende di rigenera-

zione coordinate dal Consorzio, per rispondere all'esigenza posta dal legislatore al primo punto dell'atto di nascita: raccogliere tutto l'olio usato, avvalorato dalle politiche europee che individuano nella produzione di materie prime seconde, attraverso il riciclo-rigenerazione, il primo pilastro della costruzione di una Economia Circolare.

La Raccolta

Quando il Consorzio divenne operativo il risultato della raccolta si aggirava intorno al 15% dell'olio usato raccogliabile; nel 2018 siamo giunti ad oltre il 98%. Risultato di eccellenza assoluta, reso possibile dalla trasformazione di piccole aziende poco strutturate in imprese con un assetto industriale in grado di lavorare su tutto il territorio nazionale, senza sprechi nel campo della logistica. Aziende che hanno avuto la capacità di differenziare il loro lavoro, acquisendo specializzazioni nella raccolta di tutte le tipologie di rifiuti speciali e pericolosi.

L'innovazione è stata realizzata anche grazie alla gestione manageriale del Consorzio che nel corso del tempo ha condiviso con l'intera filiera obiettivi chiari e ambiziosi in termini di produttività, di sostenibilità e di processo. Oggi i Concessionari

sono in grado di affrontare il nuovo obiettivo posto con forza dal Consorzio: migliorare la qualità dell'olio usato. Una sfida che li investe del nuovo ruolo di coach dei detentori professionali di lubrificanti usati perché adottino tutte le misure necessarie a differenziare i rifiuti industriali, in ottemperanza della normativa e per non correre il rischio di contaminarli rendendone difficile, e in alcuni casi impossibile, il riciclo e la rigenerazione. Più del 90% delle aziende di raccolta concessionarie ha un sistema di gestione ambientale ISO 14001.

La Rigenerazione

La vita dei prodotti, come gli oli industriali usati, si prolunga, anzi si moltiplica grazie all'industria della rigenerazione, e quella italiana ha la leadership in Europa. Una supremazia conquistata nel tempo attraverso passaggi complessi, delicati e in qualche caso dolorosi. Da sei raffinerie operanti in Italia si è passati a tre con un processo difficile di razionalizzazione, accompagnato dall'azione di sostegno efficace del Consorzio, che anche in questo caso ha intravisto da subito la necessità di tenere nel debito conto parametri economici e andamento dei mercati che presentavano molte criticità.

Per parte sua l'industria della rigenerazione ha messo in campo investimenti e innovazione tecnologica che l'ha messa in condizione di lavorare anche tipologie di lubrificanti usati che fino a non molti anni fa venivano destinate alla valorizzazione energetica attraverso la combustione o alla termidistruzione.

Oggi quasi il 99% dell'olio raccolto viene avviato a rigenerazione; il prodotto è un lubrificante con caratteristiche del tutto sovrapponibili a quelle dell'olio di prima raffinazione. Circa il 30% dell'olio lubrificante "nuovo" immesso sul mercato italiano è un prodotto rigenerato, con evidente beneficio per la bilancia dei pagamenti dovuto alle minori necessità di importazione di petrolio.

L'evoluzione dell'industria della rigenerazione ha ottenuto la complessa certificazione EMAS.

Il Sistema

Un percorso lungo 36 anni, portato avanti dal CONOU insieme alla Raccolta e alla Rigenerazione con passo paziente, non privo di difficoltà interne e segnato dalla difficile congiuntura economica, dalla lentezza nell'approvazione delle normative e dalla burocratizzazione delle procedure. Il Sistema Consorzio è oggi un esempio di Economia Circolare: eliminando quasi del tutto un pericoloso inquinante dall'ambiente contribuisce a preservarlo per le generazioni future e trasformandolo per il 99% in prodotto nuovo da immettere sul mercato mette in moto processi autenticamente Economici (produttività, mercato, bilancia dei pagamenti). Raccolta e Rigenerazione oggi partecipano alla gestione del Consorzio. In ottemperanza al nuovo Statuto (dicembre 2017) sono entrati nel Consiglio di Amministrazione.

COSA NE PENSANO I NUOVI CONSIGLIERI DI AMMINISTRAZIONE DEL CONOU?



FRANCO VENANZI

amministratore delegato - Venanzieffe, presidente ANCO

Dopo tanti anni la governance del CONOU è stata riformata e ora, al suo interno, sono presenti tutti i soggetti coinvolti nella filiera. Come per una pièce teatrale, è necessario, per la sua riuscita, che tutti gli attori affrontino coralmemente, e con responsabilità, la sceneggiatura. Oggi, però, che le regole si sono fatte sempre più stringenti e i margini burocratici e ambientali sono sempre più rigorosi, è bene che la compagine di tutti coloro che apportano il proprio contributo concreto al funzionamento della filiera sia rappresentata negli organi di governo del CONOU, a vantaggio di tutto il sistema.



MAURIZIO DONNABELLA

amministratore delegato Ramoil

Mi passi l'espressione che l'attività di rigenerazione degli oli lubrificanti usati è un gioco di squadra in cui il contributo di tutti gli attori della filiera è fondamentale. A fronte di questo principio ritengo che la partecipazione congiunta all'interno della governance del CONOU di soggetti addetti alla raccolta e alla rigenerazione degli oli minerali usati sia un aspetto molto positivo e funzionale all'ottimizzazione di tutti i processi e delle strategie di miglioramento della qualità degli oli raccolti.



ANTONIO LAZZARINETTI

presidente di Itelyum

Esistono due modelli di quella che viene definita "responsabilità del produttore". Il primo vede al centro unicamente il produttore, che si avvale di rapporti con i fornitori; esiste altresì un modello di responsabilità condivisa che vede coinvolti tutti gli attori della filiera. L'ingresso delle aziende di rigenerazione e anche di raccolta all'interno della governance del Consorzio rientra in questo filone, dove i produttori continuano a ricoprire un ruolo essenziale ma anche tutti gli altri soggetti ne condividono la responsabilità.

Itelyum, il nuovo nome della rigenerazione italiana

500+ PERSONE/16 SOCIETÀ/15 SEDI OPERATIVE

RIGENERAZIONE OLI LUBRIFICANTI

170.000 t/anno di oli lubrificanti usati trattati
110.000 t/anno di basi lubrificanti prodotte
40.000 t/anno di altri prodotti rigenerati

PURIFICAZIONE SOLVENTI E REFLUI CHIMICI

90.000 t/anno di solventi usati trattati
80.000 t/anno di solventi e prodotti rigenerati
30.000 t/anno di solventi puri da stream vergini

SERVIZI AMBIENTALI PER L'INDUSTRIA

450.000 t/anno di rifiuti industriali gestiti



Se ancora qualcuno nutrisse dubbi sulla correlazione tra sostenibilità e performance industriale, allora guardi attentamente ai numeri prodotti da Itelyum, la nuova realtà imprenditoriale italiana ed europea leader nel settore della rigenerazione degli oli lubrificanti e purificazione dei solventi: 16 aziende, 15 siti operativi, 500 dipendenti e oltre 20.000 clienti in più di 50 Paesi. Ogni anno Itelyum lavora oltre 250.000 tonnellate tra oli minerali e solventi usati e 40.000 tonnellate di frazioni petrolchimiche vergini per produrre 110.000 tonnellate di basi lubrificanti rigenerate, 40.000 tonnellate di gasolio e bitume, 80.000 tonnellate di solventi rigenerati e 30.000 tonnellate di solventi puri. Con tecnologie evolute e continui investimenti, Itelyum è un esempio concreto di economia circolare, contribuendo a preservare le risorse naturali e migliorare la qualità della vita, con processi, prodotti e soluzioni sostenibili per la gestione dei ri-

“

Itelyum è un esempio concreto di economia circolare, contribuendo a preservare le risorse naturali e migliorare la qualità della vita.

”

futi e l'ottimizzazione dei mercati serviti. Cinquant'anni e più di storia industriale costruita sui principi della circolarità prima ancora che questa diventasse l'economia del futuro, coinvolgendo clienti, fornitori, istituzioni, comunità locali e globali nella creazione di valore economico, ambientale e sociale. Attraverso i sistemi tecnologici e infrastrutturali applicati Itelyum offre, ad aziende di ogni dimensione, soluzioni con i più alti standard in termini di livello di servizio e compliance, gestendo 450.000 tonnellate di rifiuti industriali di cui quasi il 75% avviati al recupero o restituiti all'ambiente come acque depurate.

Rigenerazione, economia circolare allo stato puro

La rigenerazione è il sistema di trattamento che valorizza al meglio l'olio lubrificante usato raccolto, con significativi benefici rispetto alla produzione di basi vergini.

Infatti prolunga il ciclo di vita dei lubrificanti, grazie a processi tecnologici avanzati che danno vita a basi rigenerate di qualità e altri prodotti da reimmettere in cicli di utilizzo nell'industria e nei trasporti. La purificazione dei reflui dell'industria chimica e farmaceutica ricrea valore, ingegnerizzando prodotti per gli stessi mercati di provenienza

così come per utilizzi diversi. I solventi da distillazione di frazioni petrolifere vergini, prodotti e commercializzati, e gli starting materials di sintesi arricchiscono l'offerta a vantaggio di segmenti di mercato e aziende dalle quali si raccolgono i reflui da valorizzare. Importanti i benefici ambientali dei prodotti rigenerati rispetto alla produzione primaria: le basi lubrificanti rigenerate di Itelyum comportano infatti la metà delle emissioni di CO₂, quattro volte meno emissioni di polveri sottili, cinque volte meno di emis-

sioni di acidificanti. Anche i solventi purificati, consentono fino a dieci volte meno emissioni di CO₂ dell'equivalente produzione primaria. L'integrazione verticale nel settore della gestione dei rifiuti riduce tempi e distanze tra generazione e valorizzazione, ottimizzandone le fasi di raccolta, trasporto, stoccaggio e pretrattamento, anche attraverso attività di consulenza, servizi e intermediazione.



ANTONIO LAZZARINETTI
presidente Itelyum

«Con Itelyum abbiamo dato vita a una piattaforma industriale e di servizi interamente dedicati a fornire soluzioni sostenibili in grado di generare valore economico e ambientale per le nostre persone, per i nostri clienti, per gli azionisti e per la società nel suo complesso».



MARCO CODOGNOLA
amministratore delegato Itelyum

«La sostenibilità è vettore fondamentale di un progetto integrato per valorizzare le eccellenze presenti nel gruppo Itelyum, una sostenibilità intesa come percorso, in un divenire teso alla creazione di valore per il mercato, per la società e per l'ambiente».

Regeneration Solutions

Itelyum Regeneration è leader in Europa nella produzione di basi lubrificanti rigenerate con prestazioni equivalenti a quelle delle basi ottenute dalla prima raffinazione del greggio. Gli impianti di rigenerazione degli oli usati di Pieve Fissiraga (LO) e Cecano (FR) hanno una capacità di trattamento di circa 200.000 tonnellate per anno, producendo principalmente basi lubrificanti rigenerate, ma anche gasolio e bitume. A completamento di un percorso virtuoso, tutte le basi lubrificanti rigenerate di Itelyum ottengono la certificazione ambientale di prodotto.

Confrontate con la produzione primaria, le basi lubrificanti rigenerate generano:

- la metà delle emissioni di CO₂
- 4 volte meno emissioni di polveri sottili
- 5 volte meno emissioni di acidificanti (NO_x, SO₂ e NH₃).

Inoltre, almeno il 95% dell'olio lubrificante trattato viene trasformato in prodotti, restituito all'ambiente come acqua purificata o valorizzato da terzi.

Purification Solutions

Purification Solutions comprende le attività di Itelyum Purification Srl, da oltre 40 anni leader di settore nella produzione e commercializzazione di solventi da valorizzazione di reflui chimici e di solventi ad alta purezza. Ogni anno si rigenerano o recuperano fino a quasi 100.000 tonnellate di solventi usati, provenienti principalmente dalla chimica e dalla chimica farmaceutica. I solventi prodotti possono ritornare verso il settore di provenienza oppure essere valorizzati attraverso nuove formulazioni in grado di soddisfare altri mercati.

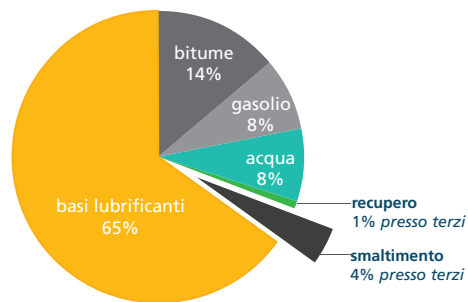
Confrontati con la produzione primaria, i solventi purificati generano:

- fino a 10 volte meno emissioni di CO₂.

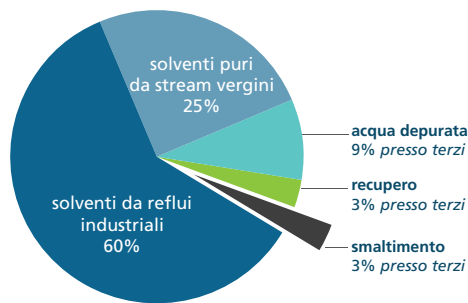
Inoltre, almeno il 95% delle materie prime e reflui trattati viene trasformato in prodotti o, presso terzi, restituito all'ambiente come acqua purificata e valorizzato.

Environment Solutions

Itelyum Ambiente identifica l'insieme di 13 aziende che offrono servizi ai produttori di rifiuti speciali, quali: raccolta, stoccaggio, trasporto, pretrattamento, intermediazione, consulenza, analisi chimiche e trattamento delle acque industriali. Insieme, grazie a una flotta proprietaria di più di 80 veicoli specializzati e a un network di partner che ne consente l'operatività su scala nazionale, offrono una gamma completa di servizi ambientali e uno specifico know-how nel comparto dei rifiuti pericolosi. La presenza attiva in tutte le fasi di gestione dei rifiuti, dalla raccolta, allo stoccaggio, al trasporto e pretrattamento, è completata da attività di servizio e intermediazione, di consulenza ambientale e per la sicurezza. La struttura comprende anche un laboratorio accreditato per analisi chimiche e ambientali e due impianti di trattamento di acque industriali.



% sull'olio lubrificante usato trattato



% su materie prime e reflui trattati

Fonte: dati elaborazione Itelyum

*Marco Frey*

Un patto globale per il pianeta

Un mondo inclusivo, equo e vivibile. Da quando Kofi Annan, nel 1999, propose al mondo dell'imprenditoria la costituzione di un accordo mondiale sulla sostenibilità, il Global Compact ha realizzato molte iniziative, ma ancora molto c'è da fare. Ne parliamo con Marco Frey, presidente recentemente riconfermato del Global Compact Network Italia.

Carmine Fotia

È Professore ordinario di Economia e gestione delle imprese, direttore del gruppo di ricerca sulla sostenibilità (SuM) della Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna di Pisa e Direttore di Ricerca allo IEFE (Istituto di Economia e politica dell'Energia e dell'Ambiente).

È inoltre presidente della Fondazione Global Compact Italia, organismo delle Nazioni Unite, e di Cittadinanzattiva, organizzazione non-profit che promuove la partecipazione civica e la tutela della diritti dei cittadini.

Un fronte compatto per raggiungere obiettivi ambiziosi ma ineludibili. Era il 1999 quando l'allora segretario generale dell'ONU Kofi Annan chiese a gran voce, nel corso del World Economic Forum di Davos, che il mondo imprenditoriale globale sottoscrivesse un patto con le Nazioni Unite affinché si procedesse insieme verso modelli di sviluppo sostenibili, rispettosi dei diritti umani e del lavoro, della salvaguardia dell'ambiente e della lotta alla corruzione. Da allora molti passi sono stati compiuti, ma il rischio per il pianeta di soccombere sotto il peso della sperequazione sociale, degli squilibri di crescita e delle aggressioni ambientali non è scongiurato. A fronte di quell'appello nacque il Global Compact, a cui fece seguito la costituzione di molte "affiliate" locali, come il Global Compact Network Italia, sorta sulla base della risposta offerta, nel nostro Paese, da Cittadinanzattiva. Presidente del Network è il prof. Marco Frey, che ci accompagna in questo percorso per capire verso quale futuro si sta dirigendo la società globale.

Professor Frey, come sta oggi il nostro pianeta e quali sono gli interventi ambientali prioritari e, a suo avviso, improrogabili affinché si possa sperare in una concreta inversione di tendenza?

Il mondo oggi versa in una condizione di in-sostenibilità, con una popolazione destinata a raggiungere abbastanza rapidamente i 9 miliardi di individui e, di contro, una disponibilità di risorse in sensibile diminuzione, non solo in virtù della crescita demografica globale ma anche per gli stili di vita e di consumo che si sono affermati negli ultimi decenni. È evidente come sia indifferibile un cambiamento radicale nei

modelli di sviluppo e negli stili di vita per garantire la preservazione del pianeta e ritrovare un equilibrio nuovo, ma ancora distante. A livello internazionale questa consapevolezza è emersa, nei suoi tratti generali, già trent'anni fa e ancora più chiaramente negli ultimi 10 anni, portando alla luce la necessità di agire con sollecitudine. Per capire quali sono gli obiettivi a cui un modello di sviluppo deve porre particolare attenzione si può fare riferimento all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e, in particolare, ai tre SDGs la cui preminenza, a livello globale, è conclamata e che riguardano la lotta al cambiamento climatico, una distribuzione più equanime dello sviluppo che superi le disparità tra chi sta meglio e chi sta peggio, e l'affermazione di modelli produttivi e di consumo riconducibili ai principi dell'economia circolare.

Alla luce della sua esperienza, che grado di sensibilità riscontra, effettivamente, nell'opinione pubblica e nel mondo imprenditoriale rispetto ai paradigmi della sostenibilità?

Se assumiamo come momento di svolta l'inizio dell'ultimo decennio, quando nel 2011 si conducono gli studi che poi diverranno la base concettuale della Conferenza sullo Sviluppo Sostenibile Rio+20, convocata venti anni dopo quella del 1992, emerge come la definizione di un nuovo modello di sviluppo venga sottoposta ad una rimodulazione radicale, passando sotto la denominazione complessiva di green economy. Alcune grandi organizzazioni internazionali, a partire dall'Ocse e dall'Unep, offrono una definizione chiara di questo nuovo schema, che cerca di tenere conto della gestione efficiente delle risorse in una prospettiva di salvaguardia

degli stock di capitale, non solo del capitale economico, ma anche del capitale sociale e di quello naturale; questi tre capitali diventano parte essenziale del patrimonio che l'umanità deve governare per il proprio futuro e costituiscono il riferimento dello sviluppo sostenibile che tiene conto, contestualmente e in modo sinergico, delle tre dimensioni: economica, sociale e ambientale. A Rio de Janeiro è stato possibile constatare quanto il mondo imprenditoriale fosse attivo in questa direzione, con la partecipazione alla definizione dell'Agenda 2030, e oggi in modo ancora più manifesto con l'iniziativa del Global Compact, a cui aderiscono più di 10.000 imprese che si riconoscono negli obiettivi dell'Agenda 2030, nella consapevolezza che si tratti di una scelta di competitività e non solo di responsabilità sociale.

E poi, indice dell'accresciuta sensibilità dell'opinione pubblica è la diffusa adesione ad un fenomeno come quello suscitato da Greta Thunberg.

Una politica di salvaguardia ambientale non è vantaggiosa solo per la salute del Pianeta, ma anche per quella dell'economia e dell'occupazione. Lottare contro i cambiamenti climatici vuol dire

lotta al cambiamento climatico scopriamo che gli andamenti sono significativamente positivi. Inoltre, tutti i dati relativi ai profili professionali collegati alla green economy mostrano una domanda in ascesa, con concrete prospettive di stabilizzazione e caratteristiche di estrema innovazione.

In questo quadro si sta facendo spazio, sempre più convintamente, l'interesse della finanza. A suo avviso si tratta di un fenomeno positivo per il consolidamento dei principi della sostenibilità o un rischio?

Si tratta a mio avviso di un fenomeno non solo positivo ma indispensabile. La finanza è l'ultimo attore che è sopraggiunto in questa sfida collettiva. Istituzioni, imprese e cittadini-consumatori si sono dimostrati progressivamente sempre più coinvolti. Da questo punto di vista il soggetto che ha tardato a palesarsi è stato proprio il mondo della finanza. Da un paio d'anni a questa parte, comunque, segnali sempre più forti sono stati percepiti, soprattutto a livello internazionale. Numerose imprese, nel nostro Paese, sono intervenute con l'emissione di Sustainability bond e, in ge-



anche portare nuova linfa alla crescita?

Sì. La definizione di green economy, suffragata negli ultimi anni da risultanze sempre più importanti, dimostra come questo modello di sviluppo sia portatore di una importante componente anti-congiunturale di crescita all'interno di molti settori dell'economia. Prendiamo ad esempio il comparto delle costruzioni, tra quelli più in crisi negli ultimi decenni; scopriamo allora che il trend relativo all'edilizia e all'architettura eco-sostenibile, basata tra l'altro sull'efficientamento energetico degli edifici, ha registrato tassi di crescita decisamente in controtendenza. Se si va a considerare l'offerta di soluzioni che vanno nella direzione di una maggiore sostenibilità o compatibilità con i sistemi di

nerale, hanno evidenziato una sempre maggiore accountability rispetto a questi temi; pensiamo alla direttiva comunitaria, recepita anche in Italia e relativa alla pubblicazione della Dichiarazione non Finanziaria, che prevede la rendicontazione degli aspetti di responsabilità sociale, oltre a quelli tradizionalmente economici, a dimostrazione della robustezza e affidabilità delle imprese, in una prospettiva di lungo periodo.

Lei ha parlato di alleanza tra aziende e cittadini per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità fissati dall'Agenda 2030 dell'Onu. È ancora dello stesso avviso e cosa è stato fatto in questo senso?

I cammini hanno tragitti lunghi, e una sfida come quella dell'Agenda 2030, che al 2030 non avrà esaurito tutti i suoi obiettivi, non può non essere un percorso articolato. E siamo appena all'inizio. Intanto, l'alleanza tra imprese e cittadini va sempre più consolidandosi. Una delle più

significative modifiche costituzionale dell'ultimo quindicennio ha riguardato l'art. 118, ultimo comma, in cui si dichiara che le istituzioni devono favorire l'iniziativa dei cittadini a vantaggio della tutela del beni comuni, obiettivo contenuto anche nell'Agenda 2030. Il terzo settore ha presentato recentemente un'indagine che attesta come migliaia di ONG caratterizzano le proprie strategie riconducendole allo schema logico dell'Agenda 2030, così come stanno facendo le imprese. Si tratta di un percorso molto virtuoso che le Nazioni Unite sono riuscite ad indirizzare bene anche in chiave comunicazionale, nonostante l'ampia controultura. In questa dinamica spetta alle istituzioni, a mio avviso, fare da elemento di integrazione strategico per il benessere delle comunità e dei Paesi.

Si parla anche molto del ruolo delle reti di impresa per sostenere con più incisività l'affermazione dei modelli di economia circolare. Le filiere sono sempre più centrali in questo processo di transizione?

Confermo assolutamente la centralità delle filiere. Semmai il tema, che mobilita anche l'Italia, è come si possa passare da un impegno che riguarda soprattutto i grandi player ad un coinvolgimento più generale che includa anche le piccole e medie imprese, tessuto connettivo di molte grandi economie. Nelle filiere si trovano le competenze che sono necessarie per collegare gli aspetti di sostenibilità, coerentemente con l'economia circolare, che tende a richiamare i principi di funzionamento della natura stessa, dove gli organismi si nutrono uno degli scarti dell'altro, senza generare sprechi o rifiuti inutilizzati. Anche nelle filiere le imprese devono riuscire a valorizzare al massimo i residui dei processi lavorativi che stanno a monte. Si possono, ad esempio, produrre tessuti di qualità con la componente organica degli scarti alimentari; ciò vale ancora di più per altri materiali artificiali che altrimenti non verrebbero adeguatamente valorizzati. Il tema delle filiere è poi collegato ai processi di organizzazione della supply chain, in cui la responsabilità delle grandi imprese nell'orientare e nel sostenere i processi innovativi dei propri partner diventa un elemento cruciale. Lo era già stato all'epoca della moda della cosiddetta *qualità totale* nei confronti dei propri fornitori; oggi lo si rilegge alla luce di un concetto di qualità estesa che ingloba/incorpora la sostenibilità.

Global Compact è una grande organizzazione nonché un movimento che sta contribuendo sempre più ad affermare, nei confronti del mondo delle imprese, la necessità di abbandonare i vecchi modelli di business a favore di nuovi e meno impattanti sistemi produttivi. A che punto è questa missione?

Il Global Compact nasce in occasione della stesura dell'agenda del millennio (2000-15). L'allora segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan si recò al WEF di Davos chiedendo ai grandi player imprenditoriali di mettere a fattor comune il proprio impegno per la sostenibilità, sottoscrivendo un patto, il Global Compact appunto, divenuto operativo all'inizio del nuovo millennio. Nella prima fase di sviluppo il Global Compact, e con esso anche il nostro network italiano, nato nel 2002, ha contribuito alla creazione di una strategia condivisa di sviluppo sostenibile, successivamente sintetizzata e articolata nel contesto dell'Agenda 2030. Dal 2015 in poi il passo è un po' cambiato. Si è individuata una base comune multi-stakeholder molto solida, in cui le imprese hanno assunto il ruolo di protagoniste per l'affermazione dei modelli di sviluppo sostenibile. A livello internazionale questa nuova strategia ha preso il nome di One Global Compact, a sottolineare come la sede centrale di New York debba operare in stretta connessione con la settantina di network nazionali, tra cui quello italiano risulta uno dei più attivi. Noi infatti stiamo vigorosamente promuovendo l'evoluzione dei modelli di business all'interno di modelli di sviluppo orientati alla sostenibilità e lo facciamo attraverso una serie di azioni. Una sfida chiave del Global Compact riguarda inoltre l'integrazione della sostenibilità nel business. In quest'ottica è necessaria un'assunzione di responsabilità ai più alti livelli, e per questo motivo è necessario che a mettersi in gioco siano gli amministratori delegati e i presidenti delle imprese. Un'altra attività che svolgiamo riguarda la traduzione fattiva delle azioni strategiche che identifichiamo, prestando particolare attenzione ad alcune tematiche chiave.

Le ultime si sono focalizzate sui temi dell'economia circolare e della supply chain. Non ultima, voglio citare la creazione di una piattaforma software ("TenP") per la prequalifica dei fornitori, dove sono presenti già oltre 2.000 soggetti.



Sostenibilità, moda o rivoluzione?

*L*e tematiche ambientali hanno guadagnato rilevanza nell'agenda dei media, ma i toni oscillano ancora tra catastrofismo e spettacolarizzazione. Occorre invece una riflessione approfondita e una "chiamata all'azione" più consapevole.

Marco Frittella



E finalmente i mass media si accorsero dell'ambiente. È successo da non molto tempo, in realtà. Forse grazie a Greta, chissà. O forse perché alcune cose sono davvero sotto gli occhi di tutti, e le immagini "sensazionali" - l'orso in bilico sull'ultimo pezzo di ghiaccio, il caldo equatoriale in Scozia, il ghiacciaio che si scioglie - si stanno moltiplicando. Con l'effetto valanga tipico dei media, da argomento sfigato, buono per le pagine interne dei quotidiani o la zona "leggera" dei telegiornali, il tema ambientale è diventato improvvisamente una moda. E quindi è scattata la gara a chi fa il titolo più aggressivo, a chi lancia l'allarme

“

Il giornalismo deve essere un antidoto alle fake news in nome di una informazione corretta, verificata, ponderata.

”

più angosciante. E lo fanno gli stessi organi di stampa che fino a ieri stentavano a mettere nei titoli l'accordo di Cop 21 o giudicavano troppo costoso mandare un inviato o una troupe a Parigi a seguire una conferenza che avrebbe fatto la storia: meglio fare da casa, risparmiando, con le agenzie

internazionali, con le immagini dei circuiti, e poi impaginare il tutto sotto le montagne di politica interna o l'ennesimo incidente stradale. I giornalisti sono fatti così: o ignorano o si fissano. Per fortuna dopo tanta ignoranza, adesso finalmente si sono fissati. Bisogna sentirsi e soprattutto mostrarsi green, ormai è entrato nel politicamente corretto, non è più cosa da acchiappafarfalla col papillon.

Ma questo naturalmente non risolve del tutto il problema. Per una ragione molto semplice che si chiama: sensazionalismo. Un vecchio vizio del giornalismo di tutto il mondo (non solo italiano) compreso quello anglosassone, pur tanto esaltato. Se la moda è l'ambientalismo, è il clamore che "paga", le breaking news che portano ascolti, vendite, like.



Ma provate a diffondere notizie sul lavoro di chi ogni giorno cerca di fare un passo in avanti sulla strada della difesa ambientale, dell'economia sostenibile e circolare,

Caporedattore politico al TG1, Marco Frittella è stato inviato, per il GR2, nella Berlino del crollo del Muro. Come giornalista parlamentare ha seguito vari presidenti del Consiglio (Dini, Ciampi, e soprattutto Prodi). Radiotelecronista dell'elezione e del giuramento di numerosi governi e di quattro Presidenti della

Repubblica, dal giugno 2010 conduce l'edizione delle 13,30 del telegiornale e cura "Camere con vista", rubrica settimanale di commento politico per Unomattina. È docente a contratto presso l'Università di Roma Tor Vergata e nel Master di II livello di Comunicazione Politico-Istituzionale della Facoltà di Giurisprudenza.

Bisogna prendere spunto dall'attivismo di Greta per andare oltre; bisogna pubblicare la foto dell'orso polare affamato per fornire, subito accanto, dati, elementi concreti, analisi. Del resto, il giornalismo del futuro o saprà riqualficarsi o non esisterà più.



del corretto trattamento dei rifiuti. O cercare di fare inchieste serie sui danni da inquinamento, sofisticazione alimentare, consumo di suolo, quando questo non coincide con gli interessi economici e politici, e vedrete. Se non portate la cosa curiosa, il particolare agghiacciante o sensazionale, è difficile che troverete ascolto. E invece in questo come in altri campi, il giornalismo professionale si deve qualificare per essere un antidoto alle fake news in nome di una informazione corretta, verificata, ponderata, che

sta sui fatti e non sulle sensazioni, e magari un po' noiosa ma affidabile, credibile, autorevole. Coraggiosa anche, se si tratta di andare a mettere il naso nel comportamento di quella tale industria o di quel clan che specula sul trattamento dei rifiuti.

Su questa strada c'è tanto cammino da fare. Non che non si sia cominciato. Le pagine de "la Repubblica" dedicate al tema della plastica ne sono un esempio, come la inedita atten-

zione del TG1, il principale telegiornale italiano, per la routine dell'economia circolare. Ma non bastano. Bisogna insomma prendere spunto dall'attivismo di Greta per andare oltre; bisogna pubblicare la foto dell'orso polare affamato per fornire, subito accanto, dati, elementi concreti, numeri, analisi... Del resto, il giornalismo del futuro o saprà riqualficarsi così o semplicemente non esisterà più, affogato come sarà nel gorgo delle sciocchezze acchiappa-like dei social.

Una questione globale

Se il mondo vuole che i principi di riutilizzo e riciclo diventino pratiche consolidate nei sistemi di produzione globale, allora occorre uno sforzo congiunto tra istituzioni, imprese e cittadini affinché ogni anello della catena sia rappresentato e contribuisca a raggiungere gli obiettivi sanciti a livello internazionale

Nicolò Sartori

Il tema dell'economia circolare è oggetto di grande attenzione nel dibattito internazionale in quanto elemento portante degli sforzi globali verso forme di sviluppo socio-economico sostenibile. Produrre meno, consumare meglio, riutilizzando e riciclando quanto più possibile: questi, in sostanza, sono i capisaldi dell'economia circolare e, più in generale degli sforzi per far fronte all'impressionante crescita dei consumi di risorse su scala globale. Linee guida semplici ma essenziali, sulle quali tuttavia c'è ancora molto da lavorare in termini concreti, sia per quanto riguarda la definizione di obiettivi, policy e strumenti adeguati, sia per il consolidamento di appropriati fattori comportamentali, sociali e culturali.

Circularità e sviluppo

Un modello circolare come principio cardine del sistema produttivo e di comportamenti socio-economici sostenibili può avere un duplice effetto positivo. Da un lato sui livelli di sostenibilità delle economie avanzate, dall'altro sui processi di crescita sfrenata nei Paesi in via di sviluppo. Nel primo caso, poiché la gestione inefficiente delle risorse e dei consumi è alla radice di svariate criticità di natura ambientale e sociale, un approccio circolare può garantire una riduzione degli sprechi e la razionalizzazione dei processi di produzione, garantendo minore impatto sull'ambiente e, al contempo, maggiore inclusione sociale. Nel secondo caso, grazie ad un'economia più circolare si potrà ridurre lo sfruttamento selvaggio di risorse naturali e, contemporaneamente, assicurare alle popolazioni locali un maggiore accesso a beni e servizi tradizionalmente scarsi o inaccessibili.

Per funzionare a dovere, tuttavia, questa trasformazione in senso circolare necessita del coinvolgimento (e dell'impegno) di tutti gli stakeholder che sono parte della catena di valore, tra cui istituzioni internazionali, nazio-



Senior Fellow e Responsabile del Programma "Energia, Clima e Risorse"

dell'Istituto Affari Internazionali (IAI) è specializzato sui temi della sicurezza energetica e climatica e lavora anche sull'evoluzione delle policies su energia, clima e sviluppo sostenibile a livello nazionale, europeo e globale. È Professore Aggiunto in "Natural Resources and Energy Security" presso il Master in International Security Studies (MISS) dell'University di Trento e Professional Fellow del World Energy Council (WEC).

nali e locali, operatori economici e settore privato, fino ad arrivare alla società civile, i consumatori e ogni singolo cittadino. Per questo motivo, identificare meccanismi di governance che riescano a mettere insieme - in modo trasversale - tutti questi attori così da formulare risposte comuni, coerenti ed efficaci, appare quanto mai necessario, seppur estremamente complesso.

La trasversalità dell'economia circolare l'ha resa uno dei pilastri per il raggiungimento degli obiettivi definiti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, avendo infatti implicazioni significative per buona parte dei Sustainable Developments Goals (SDGs), a partire da SDG12 "Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo". A target puntuali e ambiziosi come il dimezzamento degli sprechi alimentari pro-capite al 2030, tuttavia, si sommano obiettivi più vaghi come la gestione sostenibile e un uso efficiente delle risorse naturali, la riduzione della produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclo e il riuso, o la promozione di pratiche di procurement pubblico sostenibile.

Leadership europea

Data la vaghezza di alcuni di questi obiettivi, il rischio concreto è che lo slancio onusiano possa rimanere lettera morta o portare a risultati soltanto parziali, e per questo è strettamente necessario che la fase implementativa venga guidata in prima linea da attori nazionali (o in grado di agire come tali). In questo contesto, il ruolo di leadership dell'UE appare quasi scontato. Particolarmente sensibile, attiva e ambiziosa sui temi dello sviluppo sostenibile, nel 2018 l'Unione si è infatti dotata di un pacchetto legislativo "Economia Circolare" che definisce i segmenti chiave e delinea - attraverso un vero e proprio Action Plan - le linee guida del-



“La trasversalità dell'economia circolare l'ha resa uno dei pilastri per il raggiungimento degli obiettivi definiti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite”.



l'azione europea in materia. Tra gli obiettivi concreti fissati da Bruxelles, un target comune del 70% per il riciclo degli imballaggi al 2030 (con sotto-obiettivi specifici relativi a carta, metalli ferrosi, alluminio, vetro, plastica e legno), e del 65% per il riciclo dei rifiuti urbani al 2035.

La leadership globale dell'UE in materia di economia circolare, per quanto benvenuta e necessaria, deve essere gestita con pragmatismo da Bruxelles. Nel breve periodo, infatti, rischia di essere pagata a caro prezzo da imprese e cittadini europei. Nell'immediato, infatti, l'applicazione di standard più ambiziosi rispetto ai competitor globali potrebbe comportare degli extra-costi per operatori economici e consumatori europei a vantaggio di attori extra-UE meno virtuosi e attenti alla sostenibilità. Nonostante ciò, le prospettive e i benefici di un forte sforzo verso la circolarità sono notevoli, sia dal punto di vista puramente economico - la Commissione li stima in 1.8 miliardi di euro annui al 2030 - sia da quello socio-ambientale. In prospettiva, inoltre, un posizionamento industriale anticipato dell'Europa in questi settori

rappresenta un vantaggio comparato, ovviamente da non dilapidare come fatto in passato in altri settori, nello sviluppo (ed esportazione) di prodotti, processi e servizi "circolari" e sostenibili in futuro.

Cooperazione internazionale

Ovviamente l'UE non può pensare di sobbarcarsi da sola tutto il carico del pianeta, ma soprattutto di avere un impatto significativo agendo unilateralmente. I numeri parlano chiaro, la domanda di beni e risorse naturali è destinata



Obiettivi Ue: 70% di riciclo degli imballaggi (2030) e 65% per i rifiuti urbani (2035).



a espandersi - per motivi economici e demografici - in aree distanti dal continente europeo, soprattutto in Asia e nel subcontinente africano. Alla luce di questo, oltre alla necessità di fare i compiti a casa, emerge sul piano europeo la necessità di fare sistema, ingaggiando in uno schema di governance multilaterale tutti quei Paesi che - con i loro pattern di consumi e crescita - giocano un ruolo chiave per la sostenibilità planetaria, Cina e Stati Uniti in primis. Se infatti Pechino rappresenta, in termini assoluti, il principale Paese in misura della sua impronta ecologica, gli Stati Uniti sono - tra le grandi potenze globali - quella con la performance pro-capite meno virtuosa.

Le opportunità legate ad un approccio circolare all'economia in Cina sono immense, ed è per questo che l'UE ha lanciato una partnership istituzionale con Pechino su questi temi. Nel solo contesto urbano, una migliore gestione nella produzione e consumo dei beni porterebbe non solo vantaggi economici pari a 70 trilioni Yuan al 2040, equivalenti al 16% delle proiezioni di PIL per Pechino, ma anche notevoli benefici su questioni critiche per la popolazione cinese, tra cui l'inquinamento dell'aria (-50%), le emissioni di gas a effetto serra (-23%) e il traffico urbano (-47%).

Approccio multilivello

E proprio questi numeri ci ricordano quanto importanti possano essere gli attori sub-nazionali e locali - inclusi una serie di attori non-statali - nell'implementazione dei modelli di economia circolare. Province, aree metropolitane, città e municipalità possono giocare infatti un ruolo chiave nel definire e attuare politiche e procedure ad hoc, con un impatto immenso, se si pensa che sulla base dei trend attuali i consumi materiali urbani cresceranno dai 40 miliardi di tonnellate del 2010 ai circa 90 miliardi di tonnellate nel 2050. Nessuno meglio degli amministratori locali, infatti, è in grado di ideare e gestire processi per prevenire e ridurre sprechi, incoraggiare pratiche di sharing, favorire meccanismi di riuso e riciclo in una serie di settori, tra cui l'housing, la mobilità, la gestione dei rifiuti, l'alimentazione e la fornitura di energia, riscaldamento e servizi idrici. In questo contesto, gli enti locali stanno diventando sempre più dei laboratori di sperimentazione socio-economica circolare a cielo aperto, come dimostrato anche dall'emergere di iniziative quali il Covenant of Mayors, che dimostrano come

sui temi della circolarità la dimensione sub-nazionale sia fortemente integrata e interconnessa con quelle nazionale e sovranazionale.

Questa gestione multilivello potrebbe beneficiare di una interazione con un settore privato e una società civile sempre più orientati verso un approccio circolare.

potrà prescindere dal ruolo dei cittadini, che grazie alle loro scelte di consumo e ai loro comportamenti (i.e. contributo ai processi di sistema nei settori alimentare e dei rifiuti, o in materia di autoconsumo energetici) diventeranno sempre più un elemento portante di un'architettura complessa, inclusiva e trasversale.



Si tratta di tendenze già in atto, se si considera che ormai il 93% delle 250 maggiori aziende su scala globale hanno sviluppato una qualsiasi sorta di rendicontazione in materia di sostenibilità. E se in alcuni casi si può trattare di tentativi di greenwashing, va comunque notato che investire in processi economico-produttivi circolari e sostenibili può avere un duplice effetto per le aziende: da un lato come driver per la riduzione dei costi, con effetti diretti sui profitti, dall'altro in termini di marketing, contribuendo a migliorare l'appeal di marchi e prodotti agli occhi dei consumatori. L'attenzione al consumo responsabile sta infatti prendendo sempre più piede, e per questo il raggiungimento di risultati concreti in termini di circolarità (e sostenibilità) non

Il Capitale Naturale in Italia

di AA.VV. Ministero dell'Ambiente

In un volume dedicato al Capitale Naturale non ci si aspetterebbe di trovare dei capitoli in cui poeti, romanzieri, protagonisti dello sport e della cultura del cibo si alternano con scienziati, giornalisti e architetti di fama mondiale per spiegare, con linguaggi e da prospettive differenti, qual è il valore della natura e perché è così importante tutelarla e arricchirla. Le suggestioni raccolte nella prima parte si intrecciano poi con l'approfondimento scientifico nella seconda che, basata sui dati raccolti dal Ministero dell'Ambiente, analizza nel dettaglio le componenti del Capitale Naturale – aria, acque, suoli – illustrandone lo stato di conservazione e il contributo che possono dare allo sviluppo, in questo caso davvero sostenibile, del nostro Paese e della sua economia.

Arricchito da una serie di illustrazioni di grande pregio, "Il Capitale Naturale in Italia" costituisce quindi un riferimento imprescindibile per prendere consapevolezza di un tema di fondamentale importanza per le generazioni attuali e per quelle future.



Material Matters

di Thomas Rau e Sabine Oberhuber

Quanto durerà lo smartphone che abbiamo in tasca oggi? Due, tre anni? Ci penseranno comunque un aggiornamento software o la forza di persuasione del marketing a farlo fuori. Ma quanto potrebbero durare, invece, i materiali e le componenti con cui è realizzato? Mentre il consumo assume ritmi sempre più veloci, le reali qualità dei materiali con cui gli oggetti e i beni che acquistiamo sono prodotti sembrano contare solo in termini di immagine.

È chiaro che abbiamo un problema con le materie, anche perché di questo "trionfo del temporaneo" sono le conseguenze a essere permanenti.

Secondo Thomas Rau e Sabine Oberhuber possiamo riuscire a tutelare i "diritti dei materiali", come quello di non essere sprecati. "Material Matters" è il brillante racconto di ciò che è già stato fatto e di quello che ancora rimane da fare per realizzare quel passaggio – dal lineare al circolare – che è l'unico capace di garantire la sostenibilità del nostro sistema economico.

Le favole

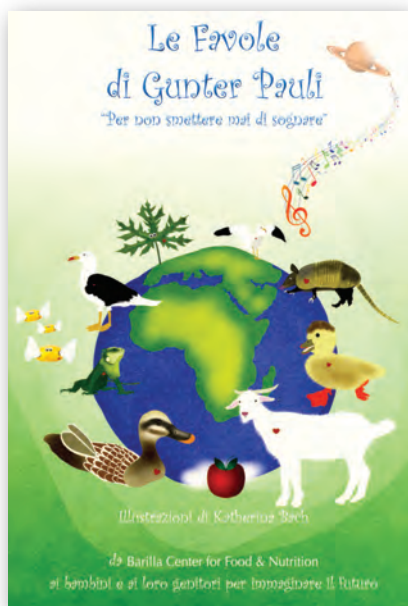
di Gunter Pauli

Da sempre, la favola è uno strumento educativo infallibile, i racconti più belli sono quelli che permettono di lasciar volare via la fantasia per guardare al futuro con entusiasmo, in particolar modo se la storia che stiamo raccontando riguarda il nostro futuro e quello del pianeta che ci ospita. Immergersi nei personaggi e nelle parole può essere un modo per scoprire le ricchezze naturali che ci circondano, come il suolo, gli alberi e i loro frutti e riflettere su come oggi, nutrendoci dei prodotti che la terra ci offre, spesso non li rispettiamo e anzi li sprechiamo.

Fin dall'inizio, i ragazzi devono essere messi al centro di un percorso basato sulla consapevolezza, che induca a riflettere sul giusto valore del cibo, dal modo in cui lo produciamo e consumiamo, costruendo un futuro più sostenibile, fatto di semplici e anche "eroici" gesti quotidiani.

In questa nuova edizione, il personaggio cattivo è un rifiuto mal gestito, la fata una bottiglia di plastica magicamente trasformata, il lieto fine una passeggiata nella foresta.

Queste favole sono pensate per stimolare la capacità di individuare attivamente soluzioni dall'osservazione dei fenomeni naturali, aprendo la mente alla multidisciplinarietà.



Packaging

di Piero Capodiecì

Il packaging è divenuto l'icona dei beni di consumo e il segnale più visibile delle loro tendenze e contraddizioni. Un'icona cangiante: simbolo dell'usa e getta per i consumi di massa e contemporaneamente avamposto della sostenibilità ambientale per il recupero dei rifiuti. L'attenzione delle istituzioni pubbliche verso la riduzione degli impatti degli imballaggi ha determinato una svolta nell'organizzazione delle raccolte e nello sviluppo di nuove soluzioni per la valorizzazione dei materiali impiegati. Oggi il settore raggiunge i più alti coefficienti di riciclo mostrandosi attento alle innovazioni, ai fattori ambientali e all'evoluzione delle prestazioni.

Il volume raccoglie esperienze innovative di progettazione di imballaggi sempre più performanti e realizzati a partire da materiali inseriti in un ciclo continuo di rinnovabilità.



CIRCOILECONOMY

LA CORRETTA GESTIONE DELL'OLIO LUBRIFICANTE USATO IN AZIENDA

eprcomunicazione

NON FAR PERDERE OLIO ALLA TUA AZIENDA

Campagna per la corretta gestione dell'olio minerale usato

L'olio lubrificante usato è un rifiuto pericoloso ed è importante conoscerne le procedure di detenzione e stoccaggio in azienda. Se gestito in modo corretto, può essere raccolto e avviato a rigenerazione, realizzando un sistema perfetto di economia circolare. La qualità del rifiuto è fondamentale e inizia dalle industrie, protagoniste di un ciclo virtuoso di recupero e riutilizzo.

Per questo il Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati, in collaborazione con Confindustria, incontrerà le aziende con CircOILeconomy, una campagna itinerante nazionale, per informare sulla gestione e sul valore degli oli lubrificanti usati.

Segui il tour su www.conou.it



CONSORZIO NAZIONALE
PER LA GESTIONE, RACCOLTA
E TRATTAMENTO DEGLI OLI
MINERALI USATI

